



Lo scrittore

Vecchio: "Perché parlo di Matteotti"

di Piero Ricci

● a pagina 10



Concetto Vecchio

L'INTERVISTA

Concetto Vecchio

La morte di Matteotti ci interpella tutti

A colloquio con il giornalista domani ai **Dialoghi di Trani** che si aprono oggi con il talk tra Botteri, Castellaneta e Ranucci

di Piero Ricci

Non è un saggio, è un lavoro giornalistico che ha tante storie, tante notizie: Concetto Vecchio, quirinalista di *Repubblica*, presenta il suo libro *Io vi accuso. Giacomo Matteotti e noi*, ai **Dialoghi di Trani** (domani alle 19 nella sala Ronchi della Biblioteca comunale G. Bovio con l'inviato di *Repubblica* Giuliano Foschini, oggi intanto l'apertura alle 18 in piazza Quercia su libera informazione e li-

bertà di stampa con Sigfrido Ranucci, Giovanna Botteri e il caporedattore di *Repubblica Bari*, Domenico Castellaneta).

A cento anni dalla morte violenta di Matteotti per mano dei fascisti, quanto è stato determinante l'attualità del governo più a destra che l'Italia repubblicana abbia avuto nella scelta di scrivere questo libro?

«Non è stato determinante. Ci sono, invece, i cent'anni dalla morte ed è una morte che ancora ci interpella per quel che Matteotti ha

rappresentato come difensore della democrazia, come uomo che si è battuto contro il fascismo, che è stato un grande socialista, anche qui esemplare, perché è stato sempre dalla parte degli ultimi, è stato un parlamentare come non ce ne sono più, mi verrebbe da dire, è una figura che è molto moderna».

Dalle sue pagine emerge molto anche il Matteotti privato.

«Infatti: Matteotti è moderno anche nel suo rapporto con la moglie a cui dedico molto spazio perché pubblico



le lettere, pubblico moltissimi aspetti della loro vita, di un rapporto modernissimo, di grande amore ma che si è nutrito nell'assenza e questo secondo me è molto interessante.

anticipatore rispetto a quello che vediamo nelle vite di coppia oggi».

Matteotti e sua moglie, due mondi diversi che si incontrano.

«Matteotti è assorbito dal suo impegno politico, dal suo fuoco per la politica, mentre lei, Velia, era religiosa, una poetessa, una donna completamente dedicata alla famiglia e soprattutto fuori da qualsiasi tipo di mondanità. È stato un grande incontro con molte contraddizioni di cui io non taccio nel libro, perché Matteotti ha sacrificato molto la famiglia per il suo impegno politico, e la famiglia è finita poi dentro una tragedia. Questo andava raccontato per non fare di Matteotti un santino».

La scelta del titolo richiama Émile Zola e il famoso "J'Accuse".

«Ho scelto questo titolo perché Matteotti accusa il fascismo ma anche la sua parte politica di non aver fatto abbastanza, di essersi disunita di fronte al fascismo. Accuso quelli che ne hanno calpestato la memoria».

Non era molto convinto di scrivere questo libro.

«Quella di Matteotti è una vicenda che arriva fino ai giorni nostri, è un'inchiesta giornalistica attorno a Matteotti, che dà molte notizie e ci dice molto dell'Italia di oggi. È una storia che ci dice come i diritti politici di cent'anni prima possono recare le loro tracce anche cent'anni dopo. Sono andato a scovare tutta una serie di personaggi come Franco Nero, che è stato l'unico volto di Matteotti nel cinema. Ho trovato il professor Carretti, che secondo me è una figura straordinaria, il grande biografo di Matteotti che ha dedicato la sua vita agli studi su Matteotti, che non è mai riuscito a trovare un grande editore che pubblicasse i suoi libri, perché Matteotti non interessava la grande editoria. Questo secondo me è interessantissimo, ci dice il rapporto che noi abbiamo con la memoria e quindi io ho trovato delle notizie, delle storie che quindi rendono questa vicenda viva, appassionante, non polverosa».

Sarà che Matteotti era, come lo definisci tu, anti italiano e visionario.

«Anti italiano perché Matteotti è stato culturalmente immune dai vizi italiani. Lo paragono a Mussolini che invece è stato l'arci italiano. Matteotti era una figura che non si è fatto

comprare, che fino all'ultimo è stato coerente, profondamente coraggioso. La sua è una grande lezione di moralità politica»

Perché visionario?

«Perché è stato in anticipo sui tempi, anche come uomo di sinistra. Oggi la sinistra dovrebbe prendere esempio da Matteotti che difende la democrazia, mette in difficoltà il fascismo in una maniera come a pochi è riusciti e allo stesso tempo era un uomo che parlava la lingua degli ultimi stando ogni giorno nei campi polverosi delle campagne, tant'è che gli davano del socialista milionario, del radical chic, di uno che in qualche modo tradisce la sua classe borghese per prestare con gli ultimi».

E poi c'è il figlio di Matteotti che frequenta Giorgio Almirante.

«Il figlio di Matteotti, Matteo, parlamentare e ministro, che frequentava alla fine della sua vita Almirante, è un fatto che ci può disorientare, è una notizia che ci può infastidire, è una notizia che ci può turbare: però i due si incontrano. Se uno legge il libro probabilmente si dà una spiegazione, c'è una spiegazione psicanalitica per capire perché i due si incontrano. Fa parte della complessità della storia che non è nera o bianca. Come non sono nero e bianco le nostre vite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il deputato

Giacomo Matteotti all'uscita della Camera qualche giorno prima del suo omicidio



— “ —
Oggi la sinistra dovrebbe prendere esempio da una figura come la sua

— ” —

L'autore e il libro

L'autore e il libro

Quirinalista di Repubblica, Concetto Vecchio è autore per Utet del libro *Io vi accuso. Giacomo Matteotti e noi* (pagg. 240; 19 euro)



— “ —
Accusò il fascismo ma anche la sua parte politica per non averlo saputo fermare

— ” —